

Tipo atto: risoluzione n. 728-26

Oggetto: Contro la pena di morte: un principio che parta dalla Toscana e arrivi ad Israele.

Proponente: Stefania Collesej, Luca Milani, Giovanni Graziani, **Andrea Ciulli, Renzo Pampaloni, Caterina Arciprete, Edoardo Amato, Dmitrij Palagi.**

(Con riferimento all'art. 42 del Regolamento del Consiglio Comunale)

IL CONSIGLIO COMUNALE

PREMESSO che

-dura e ferma è la condanna di ogni atto terroristico che comporta l'uccisione di donne, uomini, bambini e bambine;

-dura e ferma è altrettanto la condanna di ogni azione militare che con una violenza estrema ha condotto alla morte decine di migliaia di civili palestinesi, di cui un numero sproporzionato di bambine e bambini;

-quanto avvenuto, e sta avvenendo, a Gaza, in Cisgiordania e in Israele conferma la necessità di una profonda rifondazione delle organizzazioni internazionali che porti alla riaffermazione del diritto internazionale e renda tali organizzazioni vere ed efficaci strumenti di pace e di dialogo;

RICORDATO che

-la Toscana e Firenze sono custodi di un'eredità di civiltà giuridica, iniziata il 30 novembre 1786 con l'abolizione della pena capitale, ispirandosi al principio sancito da Cesare Beccaria secondo cui «La pena di morte non è un diritto, ma è una guerra della nazione contro un suo cittadino»;

-l'abolizione della pena di morte è un pilastro dell'ordinamento internazionale dei diritti umani, intesa come violazione del diritto alla vita e della dignità umana, sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

-Il diritto internazionale dei diritti umani ha oramai in modo chiaro codificato il principio della abolizione della pena capitale, sottolineando la priorità del diritto alla vita rispetto all'uso della morte quale strumento repressivo da parte degli Stati.

-La Costituzione italiana all'articolo 27 con coraggio ha sancito che le pene non devono mai consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. E non solo la morte come pena, ma anche il vivere in condizioni di detenzione disumane.

- Il principio universale della tutela della dignità umana e del diritto alla vita, ribadendo contrarietà alla pena di morte in ogni contesto e nei confronti di tutti gli Stati del mondo che

ancora ne prevedano l'utilizzo;

-il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte della Regione Toscana e del Comune di Firenze rappresenta la cornice politica entro cui si inserisce la necessità di monitorare e denunciare le violazioni dei diritti umani nei territori coinvolti dal conflitto;

RILEVATO CON ALLARME QUANTO ACCADUTO ALLA KNESSET

-il 30 marzo 2026 il Parlamento israeliano, ha approvato una legge che introduce la pena di morte per reati di terrorismo, segnando un punto di rottura drammatico con la storia giuridica del Paese;

-si condivide la profonda preoccupazione espressa da numerosi organismi internazionali per un provvedimento che riveste un carattere di fatto discriminatorio;

-tale normativa rappresenta il punto cardine di un sistema che la comunità internazionale e la causa promossa dal Sudafrica presso la Corte Internazionale di Giustizia hanno denunciato come apartheid: essa si inserisce infatti in un quadro di profonda discriminazione, configurando un regime giuridico differenziato e "bifronte", garantista per i coloni e spietato, arbitrario e ora letale per i palestinesi, dove la legge penale viene utilizzata come strumento di controllo e segregazione etnica;

-appare evidente che una democrazia non possa definirsi tale laddove neghi l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, trasformando il sistema giudiziario in un apparato di oppressione militare e razziale che scardina i presupposti di libertà e giustizia su cui lo Stato si fonda;

- si apprende con estrema attenzione della presentazione di ricorsi urgenti dinanzi alla Corte Suprema d'Israele da parte di esponenti politici, organizzazioni per i diritti umani e movimenti religiosi (tra cui l'Istituto Zulat e Rabbis for Human Rights), che chiedono l'annullamento totale della norma; tali istanze denunciano la legge come "antidemocratica", in quanto infliggerebbe una grave violazione dei diritti alla vita, alla dignità e al giusto processo, eccettuando inoltre l'incompetenza della Knesset nell'imporre tale quadro normativo nei territori della Cisgiordania, dove deve prevalere il diritto internazionale in materia di occupazione bellica e non il diritto ordinario israeliano;

APPROFONDENDO LA CONDIZIONE DEI DETENUTI E L'ARBITRIO SANZIONATORIO

-il sistema carcerario attuale è segnato dall'uso indiscriminato della detenzione amministrativa, che priva migliaia di persone, inclusi minori e soggetti vulnerabili, del diritto a un giusto processo e a una difesa effettiva. Tale pratica, basata su evidenze classificate inaccessibili agli avvocati difensori, trasforma la carcerazione in una condizione di sospensione indefinita dei diritti, dove la libertà individuale è sottomessa all'arbitrio del potere militare;

-particolare sconcerto destano le condizioni dei detenuti più fragili: donne e minori sono spesso sottoposti a regimi di isolamento e a pressioni psicologiche che violano i trattati internazionali sulla protezione dell'infanzia e i diritti umani fondamentali, rendendo il carcere un luogo di annullamento della dignità anziché di giustizia;

-la minaccia della pena di morte, applicata in tribunali militari che operano con standard probatori ridotti e tassi di condanna elevatissimi, priva il detenuto di ogni garanzia minima di dignità e trasforma la sanzione penale in un atto di violenza istituzionale irreversibile. In questo contesto, l'introduzione della pena capitale non rappresenta un'estensione della giustizia, ma la definitiva rinuncia ad essa: un sistema giudiziario militare che non garantisce la parità tra accusa e difesa non può, in alcun modo, arrogarsi il diritto di emettere sentenze di morte;

-l'arbitrio di tali procedure, unito alla rapidità d'esecuzione prevista dalle nuove norme, elimina ogni possibilità di rimediare a eventuali errori giudiziari, rendendo lo Stato artefice di un'ingiustizia assoluta e insanabile che nega i valori di eguaglianza e civiltà;

-la tutela dei diritti dei detenuti è un elemento fondamentale delle relazioni internazionali, come già evidenziato dai contenuti della risoluzione n. 2015/01383 che confermava l'impegno di Firenze a sostegno della moratoria universale delle esecuzioni. Tale atto ribadiva la funzione di Firenze quale interlocutore nel dialogo globale sui diritti umani, riaffermando che la civiltà di un popolo si misura dalle condizioni delle sue carceri e che nessun fine politico può giustificare la sospensione dei diritti inalienabili o l'uso della morte come pena di Stato;

CONSIDERATO IL CONTESTO GLOBALE E LE CONDANNE INTERNAZIONALI

-Condanna con fermezza l'approvazione da parte della Knesset della legge che introduce la pena di morte in Israele; si osserva come tale orientamento normativo introduca inoltre un'applicazione discriminatoria della pena capitale che, oltre alla gravità etica, viola le Convenzioni internazionali e scardina gli impegni di Israele in materia di principi democratici. Il provvedimento appare segnato da un'elevata arbitrarietà nel giudizio e da una drastica riduzione delle garanzie procedurali, limitando il fondamentale diritto di appello;

-Richiama la nota congiunta del 29 marzo dei Ministri degli Esteri di Germania, Francia, Italia e Regno Unito, sottolineando come questa legge rappresenti un arretramento rispetto alla moratoria sulle esecuzioni sostenuta dalle risoluzioni dell'Assemblea Generale ONU fin dal 2007;

-Esprime pieno supporto alle forze democratiche che in Israele si oppongono all'entrata in vigore di questa norma, considerata uno strumento di ulteriore instabilità in una terra già dilaniata e una punizione disumana priva di efficacia deterrente;

INVITA IL GOVERNO ITALIANO

-A sostenere una posizione netta nelle sedi internazionali (ONU, UE) per chiedere al governo israeliano il ritiro di un provvedimento che, violando i principi di democrazia e il diritto alla vita, si configura come un pilastro di un sistema di apartheid e segregazione etnica da smantellare per permettere una pace vera;

- A sostenere altresì una netta posizione nelle stesse sedi internazionali di contrarietà nei confronti di tutti gli Stati del mondo che ancora ne prevedano o ne applichino l'utilizzo;

-Ad agire in seno alle istituzioni europee per garantire che il sostegno ai diritti del popolo palestinese si traduca in azioni concrete per la protezione dei prigionieri e il monitoraggio delle condizioni detentive.

INVITA LA REGIONE TOSCANA

-A proseguire e intensificare il proprio storico lavoro diplomatico e di cooperazione internazionale, valorizzando il primato abolizionista del nostro territorio per promuovere il rispetto della vita e dei diritti fondamentali nel Medioriente;

-A farsi portavoce, presso il Comitato delle Regioni e gli organismi internazionali di cooperazione decentrata, della necessità di tutelare i detenuti vulnerabili e i minori, in coerenza con l'impegno assunto per il riconoscimento della statualità palestinese.

CHIEDE AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE
DI TRASMETTERE IL PRESENTE ATTO A

- Presidente della Repubblica Italiana;
- Presidente del Consiglio dei Ministri;
- Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale;
- Presidente della Camera dei Deputati e Presidente del Senato della Repubblica;
- Presidente del Parlamento Europeo e Presidente della Commissione Europea;
- Segretario Generale delle Nazioni Unite e Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani (OHCHR);
- Presidente della Giunta Regionale della Toscana e Presidente del Consiglio Regionale della Toscana;
- Ambasciata di Israele in Italia;
- Rappresentanza della Palestina in Italia.